

MANTOVANO Per l'ex An il rischio è di disperdere i consensi dell'elettorato di centrodestra

«I nostri non voterebbero Forza Italia»

DI NICOLA MARANESI

Prima l'annuncio, poi la smentita: il Popolo della libertà tornerà a chiamarsi Forza Italia. Anzi no, forse: per ora è solo una proposta. La tradizionale strategia comunicativa di Silvio Berlusconi, rispolverata per sondare le reazioni a un eventuale e sempre più probabile cambio di sigla partitica, ha sortito gli effetti desiderati. Da una parte nostalgici ed entusiasti, soprattutto tra gli ex forzisti, che non hanno esitato a sposare la decisione; dall'altra scettici e delusi, soprattutto ex aennini, che hanno prontamente minacciato di non essere disposti ad assecondare l'evoluzione. In mezzo alcuni, pochi, a cercare una chiave di lettura autentica e una sintesi inclusiva dell'accaduto: tra questi Alfredo Mantovano, esponente di spicco prima di An e poi del Pdl, secondo il quale «qualunque formazione di centrodestra, a prescindere da come si chiami, se punta a ottenere i consensi di un elettorato che non è certamente scomparso non può non considerare la componente tradizionalmente più di destra dello schieramento. Questa parte» chiarisce Mantovano riferendosi alla classe dirigente e all'elettorato ex An, «avrebbe più di una remora a votare una formazione politica che si chiami come uno dei soci fondatori del Pdl».

È un mero problema di nome e

di simbolo?

No, ma un ritorno a Forza Italia potrebbe far pensare alla scomparsa di una realtà che pur non essendo mai stata azionista di maggioranza del centrodestra ha ricoperto sempre un ruolo significativo. A fronte di questa sostanza la rettifica giunta da Berlusconi rispetto a quanto riferito dalla *Bild* risulta rassicurante.

A parte gli annunci e le smentite, a quale obiettivo punta il Cavaliere?

Non credo che ci sia una strategia ben definita: certamente il cambio di candidatura alla premiership, da Alfano a Berlusconi, appare come il segnale di voler recuperare il terreno che si è perduto negli ultimi mesi.

In quale modo?

Da una parte restituendo ai cittadini un'immagine di serietà, sia con un rilancio contenutistico come dimostra il seminario di economia organizzato dall'onorevole Martino, sia con un riassetto organizzativo. Un mese fa nell'ufficio di presidenza del Pdl è stato raggiunto l'accordo sulle primarie ma è ovvio che la candidatura di Berlusconi richiede un ripensamento su questa ipotesi.

Addio primarie?

Con Berlusconi le primarie hanno un senso soltanto se, nel giro di qualche giorno e non di più, emerge qualche candidatura alternativa. Altrimenti sarà inutile

farle, visto che è lui il leader del centrodestra da vent'anni. Comunque si tratta solo di aggiustamenti da apportare sul cammino che conduce alle elezioni, il tratto distintivo è capire come ci si deve porre nei confronti degli elettori.

Berlusconi è ancora la carta migliore che il centrodestra italiano ha da giocare?

Parlano i fatti, non le mie opinioni: l'ex premier lo scorso anno si è fatto da parte senza subire un voto di sfiducia e per molti mesi è rimasto defilato anche rispetto all'attività del Pdl. Il risultato è che quello che sembrava il punto più basso per il partito, circa il 26 per cento a novembre 2011, si è abbassato di una decina di punti col passare del tempo. A questo punto diventa puro buonsenso dire: vediamo se con la mia presenza si riesce a recuperare.

Forza Italia a parte, il Pdl ha bisogno di cambiare nome?

Mi fido di chi ha più esperienza di me nel campo del marketing. Quel che mi importa sono i contenuti, capire quale seguito politico possa avere sin dall'inizio della prossima legislatura il lavoro che ha impostato il governo Monti anche con l'aiuto del Pdl.

Crede che il centrodestra dovrebbe "reclutare" qualche membro dell'attuale governo?

Dipende dall'esito delle elezioni, anche se tutta la squadra di governo ha escluso di poter proseguire nell'esperienza politica.

